POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Le regioni del cibo: processi, politiche, narrazioni

Original
Le regioni del cibo: processi, politiche, narrazioni / Bruno, R.G., Lazzeroni, M., Berti, G., Rossi, A.. - In: RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA. - ISSN 0035-6697. - ELETTRONICO. - CXXX:4(2023), pp. 91-109. [10.3280/rgioa4-2023oa16857]

Availability:
This version is available at: 11583/2984636 since: 2023-12-20T16:46:30Z

Publisher:
FrancoAngeli

Published
DOI:10.3280/rgioa4-2023oa16857

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

Michela Lazzeroni*, Giaime Berti**,
Riccardo Bruno***, Adanella Rossi****

Le regioni del cibo: processi, politiche, narrazioni[1]

Parole chiave: regioni del cibo, processi territoriali, pratiche degli attori, politiche locali, narrazioni.

Questo contributo focalizza l'attenzione sulle regioni del cibo, proponendo diverse chiavi di lettura per interpretare in maniera critica la complessità e l'evoluzione del rapporto tra cibo e spazio. Partendo dalle principali teorie elaborate sulle regioni del cibo, vengono presentate alcune prospettive di riferimento per la ricerca: il punto di vista processuale per leggere i cambiamenti di lungo periodo; la prospettiva relazionale che pone l'accento sugli attori e sulle dinamiche di governance; la dimensione narrativa che enfatizza gli elementi socio-culturali. Considerando queste prospettive, il lavoro elabora un approccio analitico dei processi territoriali attorno al cibo che integra tre ambiti: l'impatto delle pratiche degli attori; il ruolo delle politiche locali; l'influenza delle narrazioni.

Food regions: processes, policies, narratives

Key words: food regions, territorial processes, actors' practices, local food policies, food narratives.

This paper focuses on food regions, proposing different approaches to critically interpret the complexity and the evolution of the relationship between food and space.

* Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere, via Pasquale Paoli 15, 56126 Pisa, michela.lazzeroni@unipi.it.

** Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Centro di Ricerca interdisciplinare sulla Società e il Clima, Piazza Martiri della Libertà, 24, 56127 Pisa, giaime.berti@santannapisa.it.

*** Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Territorio, via Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, riccardo.bruno@polito.it.

**** Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali, via del Borghetto 80, 56124 Pisa, adanella.rossi@unipi.it.

[1] Pur essendo il lavoro frutto di una riflessione comune, i paragrafi 1, 3.2 e 3.3 sono attribuibili a Michela Lazzeroni, il paragrafo 2 a Giaime Berti, il paragrafo 3.1 a Riccardo Bruno, i paragrafi 4 e 5 a Adanella Rossi.

Saggio proposto alla redazione il 5 marzo 2023, accettato il 15 luglio 2023.

Starting from the main theories elaborated on food regions, some research approaches are presented: the processual point of view to read long-term changes; the relational perspective to underline the role of actors and the dynamics of governance; the narrative approach to emphasize socio-cultural elements. Considering these perspectives, the work elaborates an analytical framework of the territorial processes around food that integrates three dimensions: the impact of the actors' practices; the role of local policies; the influence of narratives.

1. Introduzione. – La complessità del rapporto tra cibo e spazio viene analizzata dalla letteratura scientifica con una pluralità di approcci che considerano diversi ambiti (economici e socio-culturali), sfere (individuali e collettive), scale territoriali (locali e globali) e soggetti coinvolti (privati e pubblici). Il presente lavoro intende contribuire al dibattito focalizzandosi sull'analisi delle regioni del cibo, con l'obiettivo di interpretare in maniera critica i processi territoriali attivati dai sistemi agroalimentari e le dinamiche di cambiamento generate nel breve e nel lungo periodo. Secondo quest'ottica, il sistema-cibo viene considerato un potente agente di territorializzazione e di trasformazione degli spazi, attraverso le pratiche dei soggetti coinvolti, le strategie individuali e collettive, le tendenze globali, i modelli di sviluppo promossi, le politiche attuate.

Per rispondere agli obiettivi della ricerca, il lavoro si divide in tre parti. La prima ricostruisce il panorama delle principali teorie elaborate sulle regioni del cibo (bioregioni, *foodsheds*, food networks, ecc.), sintetizzando i principali concetti e categorie interpretative che hanno animato il dibattito scientifico e politico su questo tema. A fronte dell'ampia letteratura richiamata, la seconda parte individua alcune prospettive di ricerca per l'analisi dei sistemi territoriali del cibo: a) quella processuale che, collegandosi alla letteratura sui sistemi locali territoriali e sui cicli di territorializzazione, fornisce strumenti per leggere le dinamiche di lungo periodo, i cambiamenti di uso del suolo e dei paesaggi, i processi di frammentazione e di ibridazione e i possibili progetti di *emplacing*; b) quella relazionale, che porta a focalizzare l'attenzione sul ruolo dei vari attori (istituzioni, stakeholders, imprenditori, attori collettivi, ecc.), sulle pratiche di agency e sulla rete di relazioni locali e globali che ruotano intorno al sistema del cibo; c) quella narrativa, che lascia spazio alle riflessioni sugli aspetti culturali e sulle visioni, forme discorsive, significati elaborati intorno ai progetti legati al cibo. In questo lavoro, la *food region* viene interpretata secondo un approccio relazionale (Hinrichs, 2013), come un sistema territoriale definito non tanto da precisi confini politico-amministrativi, quanto dalle pratiche degli attori del cibo sul territorio, dall'estensione delle specializzazioni produttive e dai sistemi di relazione tra produttori e consumatori, dall'intersecarsi di soggetti, azioni e politiche a diverse scale.

Partendo da queste impostazioni teoriche, la terza parte mira a identificare uno specifico quadro analitico, che integri diverse chiavi di lettura e ambiti per rappresentare e interpretare i processi territoriali collegati ai sistemi del cibo. In particolare, appaiono fattori determinanti delle trasformazioni: le pratiche attuate dai diversi attori locali e i rapporti tra gli stessi, nonché le interazioni con le dinamiche sovra-locali e i soggetti esterni; le politiche locali del cibo e le strategie di sviluppo territoriale perseguite nel tempo dalle istituzioni e da altri attori, con le relative potenzialità, innovazioni, contraddizioni, retoriche, conflitti; le narrazioni connesse al cibo, che corrispondono a diverse visioni e che attribuiscono vari significati ai progetti costruiti intorno ai sistemi alimentari.

2. I modelli teorici e le categorie concettuali per la definizione delle regioni del cibo. – Con la nozione di 'regione del cibo' facciamo riferimento alla relazione che lega spazio e cibo e che si sviluppa in un processo biunivoco dove, da un lato, le dinamiche di produzione, trasformazione, distribuzione, consumo e post-consumo di cibo avvengono all'interno di specifici spazi geografici e, dall'altro, i sistemi e le filiere agro-alimentari, a seconda delle loro diverse configurazioni, strutturano e danno forma agli spazi (Feagan, 2007).

Nella letteratura, il dibattito sulle regioni del cibo si sviluppa attorno ad una serie di dinamiche reali: il farsi strada di una critica al regime agroalimentare industriale e globale dominante; una nuova attenzione rivolta alla qualità e alla valorizzazione dei sistemi produttivi locali; l'emergere dal basso di forme innovative di relazione tra produzione e consumo; il diffondersi della volontà di riorganizzare la gestione pubblica delle questioni del cibo su base locale. Questi processi hanno assunto configurazioni, significati e tempi non uniformi nei vari Paesi, in relazione ai caratteri specifici dell'evoluzione dei sistemi agroalimentari, della cultura alimentare e, più in generale, dei processi di sviluppo territoriale. Considerando i processi di radicamento territoriale dei sistemi alimentari, risulta utile l'articolazione che Kneafsey (2010) propone lungo tre traiettorie interconnesse: ri-spazializzazione, ri-connessione e ri-scalarizzazione. La ri-spazializzazione fa riferimento al *regional food*, ossia ai processi di cambiamento nel settore agroalimentare spinti da una crescita della domanda di prodotti di provenienza locale, la cui qualità superiore viene attribuita al legame con il territorio, accompagnata da politiche che ne hanno istituzionalizzato il valore (es. marchi DOP e IGP). La ri-connessione è legata ai *regional food networks*, in cui le diverse componenti del sistema alimentare sono riorganizzate su base territoriale, spesso attorno ad una visione alternativa rispetto al regime alimentare dominante, al fine di recuperare il controllo sul modo in cui il cibo è prodotto, distribuito e consumato. La ri-scalarizzazione si focalizza sui processi di devoluzione delle funzioni di governance a livello regionale, attraverso modalità contestualizzate, che tendono al coinvolgimento e all'inclusione dei

vari stakeholders dei sistemi alimentari. Rientrano in questo processo il decentramento delle politiche agricole, le varie misure in sostegno dello sviluppo rurale e, successivamente, la nascita delle politiche urbane/locali del cibo.

L'attenzione rivolta a queste dinamiche di radicamento territoriale dei sistemi del cibo ha trovato espressione nello sviluppo di filoni di riflessione teorica che hanno prodotto importanti modelli interpretativi e normativi. Una parte significativa di questi ha radici profonde, ricollegandosi agli studi territorialisti degli anni Settanta e al loro approccio integrato e attento alle specificità e ai potenziali endogeni dei contesti nel guardare ai processi di sviluppo locale. In questo filone si collocano anche gli studi bioregionalisti, in cui il rapporto tra cibo e spazio va ben al di là della dimensione topografica, per includere la dimensione relazionale, a sua volta basata su componenti culturali, sociali e istituzionali. Il concetto chiave è quello di 'bioregione', intesa come area geografica omogenea per le condizioni fisiche e naturali degli ecosistemi e per le caratteristiche socio-culturali delle comunità locali che la vivono. I suoi confini non sono quelli politico-amministrativi, ma quelli naturali, dati dai limiti 'oggettivi' degli eco-sistemi naturali e da quelli 'soggettivi' dei socio-sistemi delle comunità umane (Iacoponi, 2003).

L'approccio bioregionalista si è nel tempo rafforzato come movimento culturale con forti connotati sociali, ambientali e politici, favorendo la transizione ecologica dei sistemi del cibo e la trasformazione verso "sistemi agro-alimentari e agroecologici locali" (González De Molina e Lopez-Garcia, 2021). Questi ultimi e i distretti biologici rappresentano due ambiti importanti in cui l'agroecologia trascende la dimensione della pratica agricola e si pone in stretta relazione con il territorio, ambiti che Wezel *et al*. (2015) definiscono i 'territori agroecologici'. Un altro concetto significativo sviluppato nell'ambito del bioregionalismo è quello di *foodshed*, definito come l'area geografica che produce cibo per una specifica popolazione. Tale nozione ha una triplice valenza (Kloppenburg *et al*., 1996): come metafora, un flusso di risorse alimentari che si muove verso una specifica località, mediato dalle caratteristiche naturali e sociali dello spazio geografico lungo il quale si dispiega; come strumento analitico, che unifica e organizza all'interno di una unità concettuale natura e società, utilizzabile anche per descrivere le componenti del sistema del cibo; infine, come proposta normativa definita da un insieme di principi che stabiliscono un quadro strategico di azione per la ricostruzione di sistemi alimentari locali.

L'intensa riflessione sul rapporto tra cibo e spazio ha portato, in una prospettiva normativa e *place-based*, alla riflessione tipicamente mediterranea e latino-americana dei sistemi agroalimentari localizzati (SYAL) (Lamine *et al*., 2019). Caratteristica comune è la dimensione territoriale e relazionale, legata alla mobilitazione e interazione degli attori attorno a visioni ed obiettivi condivisi rispetto ai propri sistemi alimentari. In linea con la tradizione dei distretti industriali, le politiche regionali italiane hanno utilizzato questi modelli, istituzionalizzando e suppor-

tando la diffusione di distretti rurali, distretti agro-alimentari di qualità, distretti biologici, fino al concetto/strumento onnicomprensivo del distretto del cibo. L'ultimo degli approcci ascrivibile a questo filone è quello del *City Region Food System* (CRFS) (Blay-Palmer *et al*., 2015), riferito ad una regione geografica comprendente una città e la sua area periurbana e rurale, i cui confini variabili sono definiti dalle interconnessioni funzionali esistenti attorno alle pratiche del cibo, a loro volta frutto delle iniziative e politiche degli attori locali. Questo approccio è divenuto particolarmente significativo nel recente dibattito sulle politiche urbane del cibo per l'attenzione che rivolge agli aspetti di governance e agli obiettivi di miglioramento della sostenibilità perseguiti integrando aspetti ecologici e socio-economici.

Accanto a questi concetti/strumenti, sviluppatisi all'interno del filone territorialista, è utile richiamare altre categorie (concettuali/operative) che si sono imposte nel dibattito teorico sulle dinamiche di sviluppo del sistema agro-alimentare. Si fa riferimento in particolare alle iniziative di rispazializzazione e riconnessione promosse attorno al cibo in risposta alle criticità evidenziate dal sistema dominante, che possono essere ricondotte al concetto generale di *Alternative Food Networks*. Questo concetto fa riferimento a network di produttori, consumatori e altri attori alternativi ai modelli industriali e convenzionali di distribuzione alimentare. L'uso della parola 'alternativo' riflette il posizionamento rispetto al regime alimentare dominante e la volontà di differenziarsi dalle sue pratiche, opponendosi alle dinamiche di standardizzazione e disconnessione. La capacità degli AFN è quella di ri-spazializzare e ri-socializzare il cibo, con riferimento, rispettivamente, alla prossimità spaziale tra produzione e consumo e alla dimensione relazionale tra produttore e consumatore. Queste due potenzialità si riflettono, nel dibattito sugli AFN, in due differenti traiettorie legate al concetto di cibo locale (Allen *et al*., 2003; Higgins *et al*., 2008): in riferimento a processi di differenziazione del prodotto sulla base del legame con il territorio e dei valori ambientali e qualità sociali ad esso associati; in riferimento a specifici sistemi di produzione e consumo che si sviluppano sul territorio. Da un lato abbiamo le *Short Food Supply Chains* (SFSC), all'interno delle quali circola il *regional food* (Kneafsey, 2010) o il *locality food* (Ilbery *et al*., 2006). Le SFSC, che dagli anni Novanta hanno assunto crescente importanza anche come strumento normativo, possono avere un'estensione geografica variabile: dai *face-to face*, dove si realizza una relazione diretta produttore-consumatore, alle *spatially proximate*, fino alle *spatially extended*, dove i prodotti escono dalla regione di produzione e il consumatore non ha esperienza della località. Quello che conta nel definire le SFSC è l'efficacia della trasmissione di informazioni lungo la filiera, relativamente a luogo di produzione e qualità del prodotto, così da poter differenziare i prodotti da quelli convenzionali (Renting *et al*., 2003).

Dall'altro lato abbiamo i *regional food networks* (Kneafsey, 2010), reti di produzione e consumo che si sviluppano all'interno di una specifica area geografica

percepita dagli attori come locale/regionale. Tra questi rientrano i cosiddetti *Civic Food Networks* (CFN) (Renting *et al*., 2012), che hanno origine e finalità differenti dalle SFSC, seppure esistano sovrapposizioni e interconnessioni. Sono analizzati come movimenti sociali che attivano autonomamente processi di costruzione di nuovi approcci e nuove pratiche attorno al cibo, contestando la logica che riduce il cibo allo status di mera merce oggetto di transazione economica; come innovazioni sociali dal basso (*grassroot innovations*) in cui le pratiche discorsive di risignificazione del cibo si connettono alla costruzione di nuovi sistemi del cibo su base locale (Rossi, 2017). Per quanto esperienza di nicchia, i CFN hanno sollevato nel dibattito teorico e nell'azione politica la questione etica del rapporto con il cibo in modo più efficace di quanto abbiano fatto le iniziative di ri-spazializzazione sopra citate.

Nel dibattito attorno agli AFN una questione aperta è se queste esperienze siano destinate a rimanere dimensionate su scala locale e legate alla capacità organizzativa dei soggetti coinvolti, oppure se è possibile attivare processi di scala per incrementarne l'impatto come esperienze di riterritorializzazione dei sistemi alimentari, senza eroderne gli elementi di specificità. In risposta a questa problematica nella letteratura si è sviluppato un intenso dibattito sui *food hub regionali* definibili come un'organizzazione o un'impresa che attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali gestisce attivamente l'aggregazione, la distribuzione e il marketing di prodotti provenienti primariamente da produttori locali e regionali, per rafforzare la loro capacità di soddisfare la domanda all'ingrosso, al dettaglio o istituzionale (Berti e Mulligan, 2016).

Nel corso dell'evoluzione del dibattito sul rapporto tra cibo e spazio è emersa inoltre una prospettiva politico-normativa volta a orientare il sistema agroalimentare verso particolari obiettivi (es. economicità, salubrità, sostenibilità sociale e ambientale). In tempi recenti questa prospettiva è divenuta ancora più esplicita con l'affermarsi da parte pubblica della volontà di supportare la rilocalizzazione dei sistemi alimentari, fino a prevedere e implementare specifiche politiche a ciò finalizzate (le politiche urbane/locali del cibo). Come ben argomentano Tecco *et al*. (2017, p. 34), "la finalità politico-progettuale comporta una riconsiderazione degli spazi del cibo in funzione della definizione degli spazi delle politiche, ossia dell'individuazione degli spazi d'azione più propri: occorre infatti riflettere su quali ambiti sia possibile/auspicabile operare".

La definizione della scala di interpretazione e azione/intervento relativamente alle questioni del cibo è divenuta cruciale nella prospettiva della realizzazione di forme di regolazione del sistema cibo a livello locale. I sistemi locali del cibo sono stati individuati come gli ambiti in cui il cibo è prodotto, trasformato e distribuito all'interno di un'area geografica definita. Tuttavia, non si è giunti ad una definizione universalmente condivisa perché le rappresentazioni che si danno alla condi-

zione di 'locale' sono diverse in relazione alle tre dimensioni della prossimità che possono essere coinvolte: geografica, relazionale e valoriale (Enthoven e Van den Broeck, 2021).

Ulteriori sollecitazioni in tal senso derivano dalla prospettiva regionale, la quale presenta specificità proprie e potenzialità sia in termini teorico-analitici sia normativi. Infatti, un sistema alimentare regionale è più della somma dei sistemi locali che si sviluppano all'interno dei suoi confini; così come non è un sistema locale più grande (*scale up*), né un sistema locale costituito da nodi multipli di sistemi locali (*scale out*) (Ruhf, 2015). Inoltre, la scala regionale è particolarmente rilevante in quanto i sistemi produttivi locali non sono in grado di far fronte alle sfide legate all'approvvigionamento alimentare, in termini di quantità e varietà di cibo, destinazione e uso del suolo, infrastrutture e accessibilità. Nell'ambito del quadro teorico del regionalismo, Ruhf (2015) definisce idealmente il 'sistema del cibo regionale' quello in cui quanto più cibo possibile è prodotto, trasformato, distribuito ed acquistato a diversi livelli all'interno di una regione, per soddisfare il fabbisogno alimentare della popolazione. Appare utile al riguardo l'approccio proposto da Tecco *et al*. (2017) i quali vedono nei Sistemi Locali Territoriali del Cibo (*Food Local Territorial System, FoodLoTS*) un modello teorico-metodologico in grado di tener conto delle modalità specifiche con cui il livello locale e i livelli sovralocali interagiscono nelle trasformazioni territoriali. Come sarà evidenziato anche in seguito,

> il modello considera ciascun luogo come un potenziale sistema dinamico di relazioni intersoggettive, capaci di sedimentare risorse relazionali, cognitive e organizzative specifiche. Si tratta dunque di un approccio orientato ad una geografia per lo sviluppo locale (che non nega comunque l'importanza di riflessioni, dinamiche e politiche di livello sovralocale), capace di identificare il valore dell'interazione tra soggetti, risorse e potenzialità del territorio locale e dinamiche di sviluppo (p. 36).

3. Le prospettive di ricerca di riferimento per il rapporto tra cibo e spazio

3.1 *Una prospettiva processuale per analizzare l'evoluzione dei sistemi territoriali del cibo*. –

Richiamati alcuni tratti fondamentali relativi alla letteratura elaborata sulle *food regions*, si intende approfondire in questo paragrafo le prospettive di ricerca che consideriamo più rilevanti per leggere il rapporto tra cibo e spazio. In primo luogo, ci soffermiamo sulla componente spaziale di questo legame, proponendo una rilettura del concetto di territorio in funzione dei processi che lo attraversano. A tale proposito, Raffestin (2012) pone l'accento sul concetto di territorialità come processo ricorsivo delle relazioni tra natura e cultura che nello spazio determinano la creazione di territorio. Il territorio è, dunque, continuamente sottoposto a nuove azioni, frutto spesso di relazioni, che ne determinano un significato

nuovo e caratterizzante in fasi cicliche. In un rapporto di co-costruzione tra l'ambiente locale e i gruppi sociali attivi sul territorio, le comunità presenti nei luoghi attribuiscono simboli e determinano cambiamenti in un processo di "territorializzazione" che imprime una trasformazione fondamentale al territorio originario (Horlings *et al*., 2016). Tramite un'articolazione di simbolizzazione, reificazione e organizzazione, le collettività assegnano ad un territorio un senso strumentale e di significato che, in un incessante processo di costruzione e rottura, avviano una fase di territorializzazione destinata poi a rallentare, arrestarsi e riprendere, in un meccanismo ciclico di socializzazione della natura (Turco, 1988). In altre parole, il susseguirsi di azioni, svolte dalle collettività intente a generare valore e dare significato allo spazio (Magnaghi, 2017), è protagonista di un processo perpetuo di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione (TDR) (Raffestin, 1984), che muta il territorio in fasi tra loro alternate per modi e fini.

Il cosiddetto ciclo TDR fa dunque riferimento all'alternanza tra periodi di territorializzazione, basati sulla creazione di assetti strutturali, deterritorializzazione, in cui subentrano fratture nell'organizzazione precedente, e riterritorializzazione, quando, infine, le rotture sistemiche si marginalizzano e le azioni generano strutture nuove. Tale prospettiva, ripresa anche da Dematteis e Governa (2005) nella definizione del modello SLoT (Sistema Locale Territoriale) e sviluppata ulteriormente dai più recenti approcci evoluzionisti (Pike *et al*., 2016), spinge a leggere le trasformazioni di un territorio in un'ottica processuale di lungo periodo e a interpretare le traiettorie di risposta e di riorganizzazione del sistema territoriale. Essa consente non solo di cogliere in maniera critica le dinamiche di cambiamento e di scomposizione del sistema territoriale, ma anche di individuare le potenzialità e le capacità di intraprendere nuove forme di riterritorializzazione e di sviluppo autoctono.

L'attenzione ai processi e ai cicli di TDR consente di interpretare in modo efficace le forze a cui i sistemi del cibo sono stati e sono tuttora sottoposti. Infatti, come già argomentato precedentemente, la seconda metà del ventesimo secolo è stata caratterizzata da un progressivo allontanamento delle collettività dai luoghi di produzione del cibo e da un indebolimento della territorializzazione della produzione che originariamente aveva caratterizzato il legame individuo-territorio. In altre parole, si è realizzata un'importante fase di deterritorializzazione la quale, trainata dalle logiche di mercato capitaliste, ha generato un grave processo di scollamento tra produttori e consumatori, definito da Wiskerke come *disconnecting* (2009). Quest'ultima, intesa come l'allontanamento fisico tra aree di produzione e mercati, in intreccio con il *disembedding*, cioè lo sradicamento del cibo dai luoghi di produzione originari, e il *disentwining*, consistente nella separazione tra le diverse fasi della filiera, descrivono le forze che hanno agito sul cibo nel processo di deterritorializzazione. Sebbene questa fase sia ancora in atto per alcuni contesti e trovi espressione in una parte consistente delle pratiche alimentari, negli ultimi anni si

pone l'accento sull'avviata riterritorializzazione che caratterizza i sistemi del cibo (Dansero e Pettenati, 2018), stimolata da una 'rilocalizzazione' delle filiere agroalimentari e dalla volontà di parte dei consumatori e di alcune comunità locali di ritrovare la connessione geografica, sociale e culturale con gli spazi di produzione.

3.2 *L'approccio relazionale per comprendere il ruolo degli attori nella governance territoriale del cibo*. – Una prospettiva relazionale nella nozione di sistemi del cibo mira a cogliere la rilevanza dell'intreccio di diversi tipi di relazioni (sociali, politiche, economiche, ambientali e culturali) e di diverse forme di relazionalità, che emergono a diverse scale temporali e spaziali. A tale proposito, si possono richiamare le teorie sulla *network society* che pongono al centro dell'analisi il sistema delle relazioni tra gli attori e come queste relazioni vadano ad influenzare il rapporto tra cibo e territorio e ad incidere sull'organizzazione dello spazio. Come sostengono Kneafsey *et al*. (2021), gli spazi sono relazionali rispetto al cibo e il cibo è relazionale nei diversi luoghi in cui si radica e con cui interagisce, anche attraverso il movimento da e attraverso diverse scale territoriali, da quelle individuali a quelle locali, regionali, nazionali e globali. Questo tipo di approccio richiama una visione di territorialità che, a partire dai lavori della Massey (2005) e di altri studiosi (McCann e Ward, 2010), considera il luogo come nodo di relazioni plurime tra attori di diverso tipo e contesto di intersezione tra fenomeni, soggetti, interazioni che avvengono e agiscono a diverse scale territoriali. Su tale impostazione vanno anche le riflessioni teoriche relative al modello SLoT (Dematteis e Governa, 2005), ripreso in riferimento al cibo da Tecco *et al*. (2017), i quali definiscono il territorio sulla base del sistema dinamico di relazioni intersoggettive esistenti e dell'azione degli attori locali che, interagendo anche in una dimensione sovra-locale, si auto-organizzano e valorizzano risorse, soggetti, potenzialità, reti locali. Nello studio delle regioni del cibo diventa centrale riflettere sul ruolo attivo degli attori locali e su quelle forme di auto-organizzazione territoriale e di aggregazione tra soggetti pubblici e privati che attivano progettualità locali e contribuiscono alla costruzione di nuove politiche.

La centralità delle azioni e delle pratiche degli attori è ribadita nell'*Actor-Network Theory*, che interpreta i fenomeni socio-economici e le relative spazialità come prodotti dalle pratiche e stili di vita dei soggetti e dalle relazioni eterogenee che essi instaurano tra di loro e con entità diverse, umane e non-umane (Latour, 2005). Questa nozione evidenzia le potenzialità derivanti dalla combinazione tra relazioni sociali ed elementi materiali del territorio, che si influenzano reciprocamente: persone, networks, istituzioni, componenti del suolo, attività produttive e oggetti materiali si combinano, determinando processi di trasformazione spaziale e formando mosaici territoriali eterogenei in costante evoluzione (Murdoch, 1998). Dal punto di vista analitico la ANT spinge dunque a focalizzare l'attenzione sul

ruolo dei vari attori operanti in un contesto locale (istituzioni, stakeholders, imprenditori, attori collettivi, cooperative, consumatori, ecc.) e sulle interrelazioni che instaurano tra di loro, con soggetti sovra-locali e con le altre risorse e componenti, dando vita a meccanismi complessi di funzionamento, di relazioni di potere e di pratiche territoriali. L'applicazione di tale teoria alle regioni del cibo porta a enfatizzare il contributo di determinati attori e di specifici fattori di contesto nelle dinamiche evolutive dei sistemi alimentari. In alcuni casi oggetto di approfondimento sono le reti alternative del cibo e le nuove forme di interazione tra produttori e consumatori (Sonnino e Marsden, 2006; Dansero e Pettenati, 2018); in altri studi viene analizzato l'apporto dei rappresentanti delle comunità locali, delle istituzioni e degli attori della società civile che si fanno sostenitori di nuovi progetti sul cibo promossi dal basso (Jungsberg *et al*., 2020).

In questo ambito, stimoli all'interpretazione delle caratteristiche dei sistemi territoriali del cibo derivano dalla letteratura che pone l'accento sulle pratiche di *agency* a livello locale, che condizionano i modelli di governance e di definizione delle politiche. Il concetto di *agency*, oltre all'osservazione del ruolo degli attori e dei networks, spinge a esplorare i meccanismi di potere e di organizzazione dello spazio economico e sociale che li caratterizzano e che influenzano le capacità di sviluppo locale e regionale (Döringer, 2020). Come sottolineano Moulaert *et al.* (2016), questi meccanismi possono essere interpretati focalizzando l'attenzione sulle interrelazioni tra le dinamiche di agency e le altre dimensioni della governance, come la componente strutturale, le istituzioni e i discorsi collegati alle strategie e tattiche locali. Tale prospettiva, applicata all'analisi dei sistemi territoriali del cibo, aiuta a evidenziare le azioni e le politiche portate avanti dai principali attori protagonisti del fenomeno (produttori e istituzioni), ma anche a individuare il ruolo di attori collettivi, portatori di dinamiche nuove di interazione e di consumo (Fernandez-Wulff, 2019). Seguendo un approccio critico, è possibile inoltre evidenziare le relazioni di potere che si instaurano tra soggetti più forti e deboli, le logiche globali che influenzano le tendenze alla deterritorializzazione di alcune filiere alimentari locali e il possibile disallineamento tra pratiche, soggetti, politiche legati al cibo che operano nelle stesse o a diverse scale territoriali.

3.3 *Le narrazioni come chiave di lettura delle dinamiche territoriali del cibo*. – La terza chiave di lettura, rifacendosi all'approccio narrativo, sposta l'attenzione dalle trasformazioni di tipo materiale e dagli attori che compongono il sistema-cibo alle componenti culturali e simboliche, formate dalle visioni, forme discorsive, immagini elaborate intorno ai progetti legati al cibo. A tale proposito Banini e Ilovan (2021) enfatizzano il contributo del *post-structuralist turn* in geografia, che nell'interpretazione delle caratterizzazioni territoriali spinge verso una maggiore attenzione alle rappresentazioni delle realtà, intese come quelle narrazioni, discorsi,

immagini che veicolano i significati e i valori attribuiti agli oggetti geografici, ai fatti e ai fenomeni.

Le narrazioni contribuiscono alla formazione dell'identità di un territorio e da esse vengono condizionate anche le pratiche, i comportamenti, i simboli, le visioni di sviluppo. A tale proposito, Paasi (2003) sottolinea come nello studiare questo tema occorra utilizzare un approccio che interpreti *how narratives of identities are constructed as part of the making of regions*, cioè come la costruzione di immaginari territoriali influenzi la dinamica di evoluzione delle regioni, delle loro vocazioni e caratteristiche distintive, delle loro capacità di auto-organizzazione. Le rappresentazioni narrative che emergono sono dunque direttamente collegate ai processi di territorializzazione, di cui sono allo stesso tempo riflesso e fattori attivi (Epifani e Damiano, 2022): da un lato, esse sono espressione delle caratteristiche territoriali, degli elementi fisici e simbolici, delle relazioni sociali e peculiarità culturali; dall'altro, esse si alimentano delle percezioni del territorio da parte delle comunità autoctone e delle intenzioni dei diversi attori locali e sovra-locali, andando a orientare i progetti territoriali e le *vision* di sviluppo. I discorsi, le immagini, le retoriche influenzano dunque le politiche e il modo in cui queste si traducono in interventi strutturati e in azioni territorializzanti.

Applicando tale prospettiva all'evoluzione e al funzionamento dei sistemi territoriali del cibo, la prospettiva narrativa evidenzia l'importanza di cogliere l'attribuzione di specifici significati al cibo da parte dei produttori e dei consumatori. Allo stesso modo essa contribuisce all'analisi dei processi di creazione identitaria e di valorizzazione delle produzioni tipiche, contraddistinte da uno stretto rapporto con il luogo di origine e investite negli ultimi anni da dinamiche di innovazione e di nuove strategie di branding (Orria e Luise, 2017). Ponendo attenzione alle rappresentazioni culturali e simboliche, l'approccio narrativo offre anche chiavi di lettura per evidenziare la varietà di narrazioni elaborate dagli attori presenti o operanti sul territorio. Da una parte, questa varietà esprime e alimenta il dinamismo del contesto locale e può contribuire alla valorizzazione delle diverse vocazioni territoriali, attivando processi di radicamento e di promozione di nuove forme di governance; dall'altra può mettere in luce una profonda distanza di visioni e logiche, a cui possono già o nel tempo corrispondere posizioni conflittuali o dinamiche che portano alla legittimazione/prevalenza delle posizioni portate avanti da gruppi più forti. In tale direzione, un'analisi critica delle narrazioni legate ai sistemi del cibo apre la riflessione sulle relazioni di potere espresse da gruppi locali dominanti, che indirizzano progetti territoriali e politiche verso specifici obiettivi o ambiti, o da soggetti esterni, che possono rispondere a logiche lontane da percorsi di sviluppo coerenti con le risorse e i soggetti locali (Moragues Faus e Marsden, 2017). Tale prospettiva aiuta anche a cogliere possibili incongruenze tra il piano delle narrazioni e quello

delle pratiche attuate dai vari attori locali, mettendo in evidenza visioni divergenti, tra tentativi di *emplacing* delle filiere alimentari e iniziative che seguono logiche globali deterritorializzanti.

4. Un approccio analitico integrato per lo studio dei processi territoriali connessi al cibo. – Sulla base delle prospettive teoriche sopra esposte, l'analisi critica della complessità e dell'evoluzione del rapporto cibo-spazio in determinati contesti territoriali richiede di articolare e integrare le diverse chiavi di lettura e dimensioni coinvolte, tenendo conto, in una logica longitudinale, delle dinamiche che intervengono tra gli attori, tra la loro capacità di *agency* e i caratteri della governance e delle politiche, nonché del ruolo in tali dinamiche delle rappresentazioni discorsive. A tal fine, riteniamo che un efficace quadro analitico debba in particolare focalizzare sulle componenti e le interconnessioni di tre ambiti: i) l'impatto dell'operato degli attori sul territorio; ii) il ruolo delle politiche che si sviluppano attorno al cibo nel tempo; iii) l'influenza delle componenti culturali e simboliche attraverso l'azione delle narrazioni costruite intorno al cibo e alle visioni di sviluppo locale. Tali ambiti sono sintetizzati nello schema seguente (Fig. 1) e descritti di seguito.

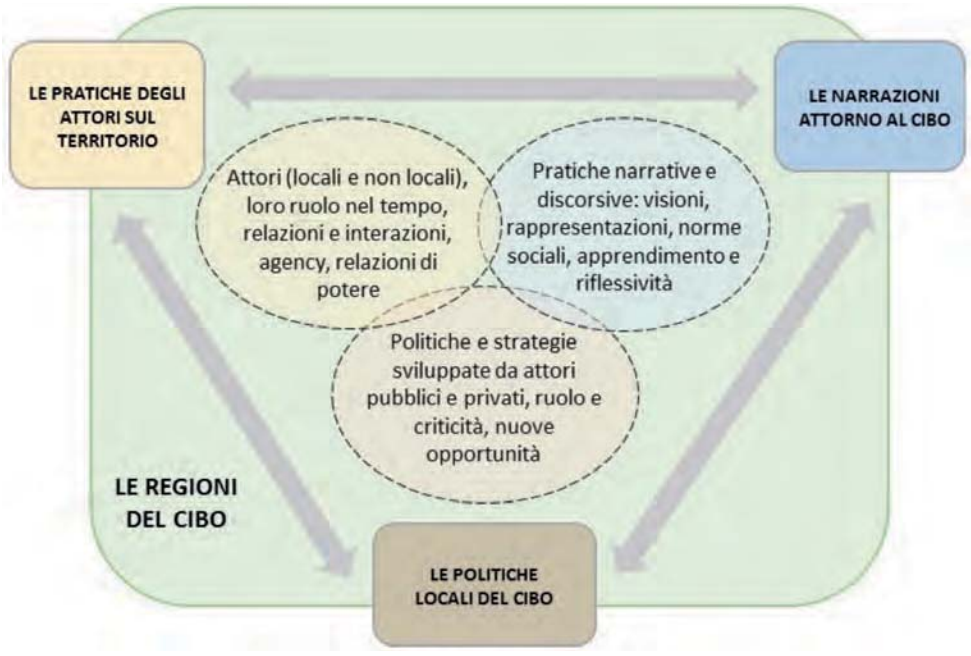


Fig. 1 - Ambiti, dinamiche e interconnessioni dei processi territoriali attorno al cibo

4.1 *L'impatto sul territorio dell'operato degli attori*. – L'analisi dei processi territoriali di lungo periodo connessi al cibo consente di riflettere sui cambiamenti del rapporto cibo-spazio, in relazione ai diversi modelli di agricoltura e di approvvigionamento alimentare nel tempo affermatisi sul territorio. Sono significative al riguardo le specifiche configurazioni che sul territorio possono avere assunto particolari fasi/processi di carattere generale: la modernizzazione dell'agricoltura e relativo modo di rapportarsi alle risorse del territorio secondo il paradigma produttivista (specializzazione, intensivizzazione); l'evoluzione delle pratiche e infrastrutture di approvvigionamento alimentare, guardando all'impatto sia nei centri urbani sia nelle campagne periurbane; il ritrovato interesse negli elementi di specificità legati a particolari nessi (materiali e immateriali) tra sistemi produttivi e territorio, da cui strategie di differenziazione tanto dei prodotti (tradizionali, tipici) che dei luoghi (turismo enogastronomico, rurale); le dinamiche di rilocalizzazione dei sistemi del cibo, con il nuovo interesse per un ritorno a una scala territoriale e una riconnessione delle pratiche di produzione e di consumo.

Gli attori delle trasformazioni del territorio sono diversi e il loro ruolo si è diversificato nel tempo. Gli agricoltori non sono tutti uguali, come non lo sono le loro agricolture. Il loro ruolo e la loro importanza relativa sono variati nel tempo, di pari passo con il cambiare del peso dei modelli di agricoltura (intensiva, industriale, di grande scala, specializzata, contadina, multifunzionale, di piccola scala, diversificata, biodiversa, di presidio territoriale, agroecologica). Gli agricoltori, nella loro varietà ed evoluzione, sono poi sempre stati affiancati da attori che ne rappresentano gli interessi e ne supportano in alcuni ambiti l'azione. Il loro operato, legato ad organizzazioni di rilievo nazionale articolate nelle diverse scale di azione, è di estrema importanza per l'azione strutturante che ha anche nei contesti locali. Agenti di cambiamento sono anche gli altri attori della produzione di cibo, tra attori di filiera, legati al territorio o operanti su scala più ampia, e nodi di network meno strutturati, localizzati ma anche parte di più ampi network di pratiche (es. trasformatori artigianali legati a particolari circuiti locali ed extra-locali; gestori di punti vendita o ristoratori legati alle produzioni locali). Tra gli attori anche i consumatori hanno nel tempo visto diversificarsi e crescere il proprio ruolo: sono divenuti in gran parte fruitori passivi e inconsapevoli di prodotti da filiere globalizzate, e dunque co-artefici di processi di deterritorializzazione; si sono poi diversificati nei comportamenti, alcuni sviluppando attenzione e preferenze verso i prodotti locali, e in parte divenendo co-attori di cambiamento nelle pratiche di produzione-consumo e cittadini co-responsabili della gestione del territorio. In tale evoluzione è stato significativo lo svilupparsi, accanto ad una dimensione del consumo prettamente individuale, di una dimensione collettiva (di gruppo, di comunità), dove quest'ultima ha consentito l'ulteriore sviluppo di consapevolezza, cittadinanza alimentare e *agency*. Ne sono espressione potente il peso assunto dagli AFN/CFN

(*Alternative and Civic Food Networks*), protagonisti di processi di innovazione sociale nella direzione di ri-territorializzazione delle pratiche legate al cibo e potenziali soggetti attivi nella governance locale. Altrettanto significativa, per la possibilità di influenzare i processi di trasformazione del territorio, è l'azione di altre espressioni della società civile, animate dall'importanza attribuita a determinati sistemi del cibo nella relazione con le risorse del territorio (es. organizzazioni ambientaliste, comitati civici locali). Accanto all'azione dei soggetti privati c'è infine l'importante ruolo delle istituzioni pubbliche, in grado di condizionare fortemente i processi di trasformazione del territorio, agendo in ambiti direttamente o indirettamente connessi alle pratiche alimentari ed entrando in relazione, più o meno efficace, con gli altri attori della governance locale nella definizione delle politiche che agiscono sul territorio.

Questi potenziali attori delle trasformazioni che avvengono sui territori non hanno lo stesso potere, la stessa capacità di influenza, così come non sono necessariamente tutti radicati nei territori. Dinamiche di potere, sviluppo di alleanze, contrapposizione o capacità di interazione e collaborazione tra gli attori presenti sono ulteriori fattori che guidano i processi evolutivi territoriali.

4.2 *Il ruolo delle politiche locali intorno al cibo*. – L'analisi critica delle politiche sviluppatesi nel tempo consente di esplorare fattori importanti di cambiamento delle regioni del cibo. Le 'politiche' sono da intendersi in senso ampio, come ambiti di attribuzione di valore, messa a punto di norme e regole, creazione di strumenti e modelli organizzativi nella gestione di pratiche e processi.

Esse comprendono tradizionalmente le politiche pubbliche, variamente connesse al cibo, e più in generale allo sviluppo del territorio, le quali agiscono a scala locale, ma sono generalmente raccordate a politiche di livello superiore (es. regionali, nazionali, europee), di cui possono essere attuazione (es. politiche di sviluppo rurale) ma anche elemento propulsivo (es. elaborazione di norme e strumenti a scala locale che stimola innovazione nelle cornici normative di livello superiore). Nel corso del tempo le politiche pubbliche hanno contribuito all'affermarsi di determinati modelli di agricoltura e filiera agroalimentare, governo del territorio, sviluppo economico locale, distribuzione alimentare, ristorazione pubblica, educazione alimentare, salute pubblica, governance alimentare. Hanno favorito gli approcci settoriali e successivamente quelli integrati, in cui la gestione dei sistemi agroalimentari è divenuta parte integrante di più complessi processi di sviluppo territoriale. Hanno accompagnato, talvolta favorendo, talvolta frenando, l'evoluzione dei sistemi produttivi locali, nella loro capacità di produrre beni per i mercati e beni pubblici, o nei loro effetti territorializzanti o de-territorializzanti. Hanno stabilito priorità nella destinazione d'uso delle risorse del suolo, così come fatto scelte rispetto alle modalità di approvvigionamento di cibo. Hanno gestito strumenti resi

disponibili dalla normativa europea o nazionale per favorire sui territori processi collettivi di innovazione (es. distretti del cibo, progetti per innovazione in agricoltura, comunità del cibo, progetti integrati di filiera). In tutto questo hanno saputo creare condizioni per percorsi coerenti, in grado di valorizzare in forma equilibrata tutte le risorse del territorio e favorire processi di cambiamento positivo, oppure hanno causato contraddizioni nello sviluppo, o generato squilibri nella ripartizione dei benefici nelle collettività locali. Infine, hanno saputo gestire con maggiore o minore rigore e/o abilità le più recenti tendenze alla rilocalizzazione dei sistemi alimentari e alla loro gestione attraverso strategie integrate, le cosiddette *food policies*, riuscendo con maggiore o minore efficacia a superare approcci settoriali e a creare forme di governance democratica, dando uguale voce e potere decisionale a tutti gli attori locali.

Le politiche gestite dalle istituzioni pubbliche non esauriscono la dimensione delle 'politiche' esistenti attorno al cibo. Accanto ad esse ha trovato spazio nel tempo un altro agire politico, emergente dalla società civile, attraverso l'operato di gruppi sociali e movimenti che hanno dato vita ad uno spazio autonomo attorno alle questioni del cibo rispetto al sistema dominante. Il potenziale prefigurativo di queste iniziative riveste notevole importanza: hanno anticipato nelle pratiche e nei significati i processi di rilocalizzazione dei sistemi del cibo; inoltre hanno contribuito e contribuiscono al processo di ri-politicizzazione del cibo, per la visione e le istanze di cui sono portatrici e per la riarticolazione dei ruoli di Stato e Società civile nel promuovere e guidare processi di trasformazione che impongono. L'innovazione perseguita da questi gruppi pone sfide significative in termini di cambiamento, e, laddove riesce a sviluppare adeguata *agency* collettiva, può dare nuova veste e nuova forza all'agire politico attorno al cibo. A sua volta, l'espressione di questo potenziale è legata alla capacità dei soggetti pubblici di creare adeguate condizioni (spazi, strumenti e metodi) di governance democratica.

4.3 *Le componenti culturali e simboliche: la costruzione e l'uso delle narrazioni intorno al cibo.* – Le trasformazioni delle regioni del cibo vedono un fattore importante nelle componenti culturali e simboliche che si sviluppano attorno al cibo. Si fa riferimento agli elementi di carattere immateriale (conoscenze, convinzioni, rappresentazioni, visioni e valori) che guidano il comportamento degli attori sul territorio, individualmente e in forma collettiva. Questi elementi trovano nelle pratiche comunicative intersoggettive, le narrazioni, il primo mezzo di condivisione. Come esposto in precedenza, le narrazioni hanno duplice natura: forniscono le rappresentazioni del territorio ma, per la loro capacità di creare contesti di significato per l'agire degli attori, sono allo stesso tempo agente strutturante, fattori condizionanti le configurazioni e trasformazioni del territorio.

L'analisi critica delle narrazioni, anche in questo caso nel tempo, è un primo importante strumento di identificazione e comprensione delle dinamiche attorno al cibo sui territori. Le narrazioni riflettono ma anche rafforzano (se non creano ex-novo) i significati e contribuiscono alla costruzione di ampio consenso attorno a specifici modelli, retoriche, simboli che sono alla base delle pratiche alimentari, così come le specifiche visioni del territorio e del suo sviluppo in relazione a tali pratiche. In forza della loro natura socializzata, esse contribuiscono alla costruzione identitaria e allo sviluppo di senso di appartenenza a un sistema socio-territoriale di riferimento come anche a determinati sistemi del cibo, come nel caso della valorizzazione delle produzioni locali della qualità e dell'identità territoriale nelle SFSC o dei valori etici alla base dei CFN. Questi esempi mostrano anche come le narrazioni supportino la costruzione di legami tra l'agire individuale e l'agire collettivo, la definizione e la condivisione di norme sociali, la creazione di forme di coordinamento e di nessi sociali. Ciò è di particolare significato nella costruzione e nel mantenimento di strutture organizzative e di legami di comunità, componenti importanti di molti sistemi locali del cibo. Le pratiche narrative e discorsive supportano anche processi collettivi di apprendimento e sviluppo di riflessività, base per il rafforzamento di *agency*, capacità di gestione e consapevolezza politica. È il caso della creazione di una conoscenza condivisa delle risorse del territorio e dei loro potenziali/elementi di criticità, di una comune visione rispetto al futuro di tali risorse e di una mobilitazione in tal senso.

Le pratiche narrative prodotte da diversi attori operanti sul territorio, locali ed extra-locali, possono essere legate a visioni e processi di sviluppo diversi, di natura più o meno endogena o esogena, compresenti ma anche potenzialmente in conflitto rispetto al rapporto con le risorse locali. Cogliere la diversità ed evoluzione nel tempo di tale quadro diviene essenziale per capire le azioni trasformative messe in atto a livello locale: azioni territorializzanti e de-territorializzanti; azioni ampiamente condivise oppure espressione di potere o di compromesso o di persistente conflitto; azioni che si integrano in forme coerenti o azioni contraddittorie o divergenti. Tale analisi è importante anche per comprendere e valutare la formazione e l'azione delle politiche pubbliche nel tempo, mettendone in evidenza anche possibili deficienze o incongruenze passando dalle narrazioni alle pratiche messe in atto. È il caso della narrazione sulle politiche locali per il cibo che, al di là delle dichiarazioni di intenti, manifestano spesso forti limiti nella loro attuazione; o del contrasto tra supporto politico a processi di riconnessione e rilocalizzazione dei sistemi alimentari (es. filiera corta, comunità del cibo, distretti), con relativa comunicazione pubblica, e scelte in favore di progetti locali d'uso (agricolo e non) del territorio che vanno in altra direzione. Sempre rispetto alle politiche, l'analisi delle narrazioni consente anche di evidenziare l'eventuale persistente distanza o progressiva integrazione delle diverse aree di agire politico, determinante nello studio della ri-politicizzazione del cibo.

5. Conclusioni. – Il presente contributo si è proposto, da una parte, di delineare l'evoluzione e lo stato dell'arte della letteratura sui sistemi locali e regionali del cibo e identificare sinteticamente i principali concetti elaborati su questo tema; dall'altra, di individuare prospettive di ricerca finalizzate a costruire un approccio analitico integrato per l'interpretazione dei processi territoriali connessi al sistema cibo. Il percorso presentato conferma la necessità di tener conto, negli studi sulle regioni del cibo, delle dinamiche che si sviluppano all'interno e tra diversi ambiti. I processi trasformativi sono infatti la risultante, nel tempo, dell'azione combinata dell'operato e delle interazioni degli attori, delle cornici di significato costruite intorno ad esse attraverso le narrazioni e delle politiche da cui gli attori sono influenzati o che essi stessi producono o condizionano. Dinamiche socio-culturali, istituzionali, politiche, di potere e di governance concorrono a determinare l'esito specifico (*place-based*) di tale interazione.

I risultati di questo lavoro aprono la strada ad ulteriori approfondimenti sul piano teorico e su quello operativo, e determinano risvolti sul versante delle analisi empiriche e delle riflessioni politiche. Per quanto riguarda il lavoro empirico, gli approcci teorici di riferimento e i diversi ambiti considerati richiedono di combinare diverse metodologie di analisi, e all'interno di queste, suggeriscono piste per l'identificazione e la comparazione di casi di studio. Relativamente ai risvolti nel campo delle politiche e della promozione di progetti territoriali, l'esame approfondito e critico delle dinamiche e interdipendenze previste nell'impianto analitico consente non solo di comprendere la complessità dei mutamenti avvenuti e dei processi territoriali in atto, ma anche di immaginare nuovi scenari di evoluzione dei sistemi del cibo su base locale e di contribuire alla definizione di azioni orientate verso un maggiore radicamento territoriale dei modelli di produzione e di consumo agroalimentare.

Bibliografia

Allen P., Fitz Simmons M., Goodman M., Warner K. (2003). Shifting plates in the agrifood landscape: the tectonics of alternative agrifood initiatives in California. *Journal of Rural Studies*, 19(1): 61-75. DOI: 10.1016/S0743-0167(02)00047-5

Banini T., Ilovan O.R., a cura di (2021). *Representing Place and Territorial Identities in Europe. Discourses, Images, and Practices*. Cham: Springer.

Berti G., Mulligan C. (2016). Competitiveness of small farms and innovative food supply chains: The role of food hubs in creating sustainable regional and local food systems. *Sustainability*, 8(7): 616. DOI: 10.3390/su8070616

Blay-Palmer A., Santini G., Dubbeling M., Renting H., Taguchi M., Giordano T. (2018). Validating the City Region Food System Approach: Enacting Inclusive, Transformational City Region Food Systems. *Sustainability*, 10(5): 1680. DOI: 10.3390/su10051680

Dansero E., Pettenati G. (2018). Reterritorialization, Proximity, and Urban Food Planning: Research Perspectives on AFNs. In: Corsi A., Barbera F., Dansero E., Peano C., eds., *Alternative Food Networks*. Cham: Palgrave Macmillan.

Dematteis G., Governa F., a cura di (2005). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano: FrancoAngeli.

Döringer S. (2020). Individual agency and socio-spatial change in regional development: Conceptualizing governance entrepreneurship. *Geography Compass*, 14(5): 1-17, DOI: 10.1111/gec3.12486

Enthoven L., van den Broeck G. (2021). Local food systems: Reviewing two decades of research. *Agricultural Systems*, 193: 103-226. DOI: 10.1016/j.agsy.2021.103226

Epifani F., Damiano P. (2022). Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante. *Geotema*, 68: 14-21.

Feagan R. (2007). The place of food: mapping out the 'local' in local food systems. *Progress in Human Geography*, 31(1): 23-42. DOI: 10.1177/0309132507073527

Fernandez-Wulff P. (2019). Collective Agency in the Making: How Social Innovations in the Food System Practice Democracy beyond Consumption. *Politics and Governance*, 7(4): 81-93. DOI: 10.17645/pag.v7i4.2111

González De Molina M., Lopez-Garcia D. (2021). Principles for designing Agroecology-based Local (territorial) Agri-food Systems: a critical revision. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 45(7): 1050-1082. DOI: 1080/21683565.2021.1913690

Higgins V., Dibden J., Cocklin C. (2008). Building alternative agri-food networks: Certification, embeddedness and agri-environmental governance. *Journal of Rural Studies*, 24(1): 15-27. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2007.06.002

Hinrichs C. (2013). Regionalizing food security? Imperatives, intersections and contestations in a post-9/11 world. *Journal of Rural Studies*, 29: 7-18. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2012.09.003

Horlings L., Battaglini E., Dessein J. (2016). Introduction: the role of culture in territorialisation. In: Horlings L., Battaglini E., Dessein J., a cura di, *Cultural Sustainability and Regional Development Theories and practices of territorialization*. London: Routledge.

Iacoponi L. (2003), *Ambiente, società e sviluppo. L'impronta ecologica localizzata delle "bioregioni" Toscana Costa e Area vasta di Livorno, Pisa, Lucca.* Pisa: ETS.

Ilbery B., Watts D., Simpson S., Gilg A., Little J. (2006). Mapping local foods: evidence from two English regions. *British Food Journal*, 108(3): 213-225. DOI: 10.1108/00070700610651034

Jungsberg L., Copus A., Byskov Herslund L., Nilsson K., Perjo L., Randall L., Berlina A. (2020). Key actors in community-driven social innovation in rural areas in the Nordic countries. *Journal of Rural Studies*, 79: 276-285. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2020.08.004

Kloppenburg J., Hendrickson J., Stevenson G.W. (1996). Coming in to the foodshed. *Agriculture and Human Values*, 13(3): 33-42. DOI: 10.1007/BF01538225

Kneafsey M. (2010). The region in food - Important or irrelevant? *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3(2): 177-190. DOI: 10.1093/cjres/rsq012

Kneafsey M., Maye D., Holloway L, Goodman M.K. (2021). *Geographies of Food. An Introduction.* London: Bloomsbury Academic.

Lamine C., Garçon L., Brunori G. (2019). Territorial agrifood systems: A Franco-Italian contribution to the debates over alternative food networks in rural areas. *Journal of Rural Studies*, 68: 159-170. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2018.11.007

Latour B. (2005). *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press.

Magnaghi A. (2017). La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione. *Scienze Del Territorio*, 5: 32-41. DOI:10.13128/Scienze_Territorio-22229.

Massey D. (2005). *For space*. London: Sage.

McCann E., Ward K. (2010). Relationality/territoriality: Toward a conceptualisation of cities in the world. *Geoforum*, 41(2): 175-184. DOI: 10.1016/j.geoforum.2009.06.006

Moragues Faus A., Marsden T. (2017). The political ecology of food: Carving 'spaces of possibility' in a new research agenda. *Journal of Rural Studies*. 55: 275-288. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2017.08.016

Moulaert F., Jessop B., Mehmood A. (2016). Agency, structure, institutions, discourse (ASID) in urban and regional development. *International Journal of Urban Sciences*. 20(2): 167-187, DOI: 10.1080/12265934.2016.1182054

Murdoch J. (1998). The spaces of actor-network theory. *Geoforum*. 29: 357-374. DOI: 10.1016/S0016-7185(98)00011-6

Orria B., Luise L. (2017). Innovation in rural development: "neo-rural" farmers branding local quality of food and territory. *Italian Journal of Planning Practice*, 7(1): 125-153.

Paasi A. (2003). Region and Place: Regional identity in question. *Progress in Human Geography,* 27(4): 475-485. DOI:10.1191/0309132503ph439pr

Pike A., MacKinnon D., Cumbers A., Dawley S., McMaster R. (2016). Doing Evolution in Economic Geography. *Economic Geography*, 92(2): 123-144. DOI: 10.1080/00130095.2015.1108830

Raffestin C. (1984). *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*. In: A. Turco, a cura di, *Regione e regionalizzazione*. Milano: FrancoAngeli.

Raffestin C. (2012). Space, territory, and territoriality. *Environment and Planning D: Society and Space*, 30(1): 121-141. DOI: 10.1068/d21311

Renting H., Marsden T.K., Banks J. (2003). Understanding Alternative Food Networks: Exploring the Role of Short Food Supply Chains in Rural Development. *Environment and Planning A*, 35(3): 393-411. DOI:10.1068/a3510

Renting H., Schermer M., Rossi A. (2012). Building Food Democracy: Exploring Civic Food Networks and Newly Emerging Forms of Food Citizenship. *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 19(3): 289-307. DOI: 10.48416/ijsaf.v19i3.206.

Rossi A. (2017). Beyond Food Provisioning: The Transformative Potential of Grassroots Innovation around Food. *Agriculture*, 7(1): 6. DOI: 10.3390/agriculture7010006

Ruhf K.Z. (2015). Regionalism: a New England recipe for a resilient food system. *Journal of Environmental Studies and Sciences*, 5(4): 650-660. DOI: 10.1007/s13412-015-0324-y

Sonnino R., Marsden T. (2006). Beyond the divide: Rethinking relationships between alternative and conventional food networks in Europe. *Journal of Economic Geography*, 6(2): 181-199. DOI: 10.1093/jeg/lbi006

Tecco N., Bagliani M., Dansero E., Peano C. (2017). Toward the local territorial food system: spaces of analysis and action. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, X: 20-38.

Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.

Wezel A., Soboksa G., McClelland S., Delespesse F., Boissau A. (2015). The blurred boundaries of ecological, sustainable, and agroecological intensification: a review. *Agronomy for Sustainable Development*, 35(4): 1283-1295. DOI: 10.1007/s13593-015-0333-y

Wiskerke J., (2009). On Places Lost and Places Regained: Reflections on the Alternative Food Geography and Sustainable Regional Development. *International Planning Studies*, 14(4): 369-387. DOI: 10.1080/13563471003642803